

Italo Calvino

Giovanni Falaschi

1. Cenni bibliografici

Per Italo Calvino, nato nel 1923 per molto tempo irrilevante per lui il luogo: Santiago de Las Vegas, Cuba), da due noti botanici, furono senz'altro importanti, per l'evidenza che hanno nei suoi testi, i luoghi di residenza: San Remo, Torino, Parigi, Roma, Pineta di Roccamare (GR), ai quali dovrebbero essere aggiunti i molti che visitò e sui quali scrisse. Morì a Siena nel 1985. Scrittore tradotto ad oggi (2023) in 56 lingue. Per le sue varie esperienze letterarie non è possibile citare tre o quattro testi come i più importanti; ma per il tema del 'lavoro' si rimanda in particolare ai *Racconti* (da lui scelti per l'edizione del 1958), alla scelta di saggi in *Una pietra sopra* (1982) e ad altri scritti (si vedano almeno quelli dei 2 volumi di *Saggi* della Mondadori). Tutti i suoi lavori saranno citati secondo i criteri usati da tutti gli studiosi, come RR e S, seguiti dal numero del volume.

2. I primi anni di Calvino al lavoro

Partecipa alla Resistenza, e nell'immediato secondo dopoguerra lascia San Remo e si trasferisce a Torino. Qui collabora alla pagina culturale dell'edizione piemontese de *l'Unità* fin dal 1946. Gravita intorno alla casa editrice Einaudi vendendone i libri a rate, e intanto scrive racconti che pubblica sulla stessa *l'Unità* e su *Il Politecnico*. Nel 1947 pubblica *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947) da Einaudi, si laurea all'Università di Torino con una tesi su Conrad, lavora all'uffi-

Giovanni Falaschi, University of Perugia, Italy, giovanni.falaschi@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Falaschi, *Italo Calvino*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.154, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermani, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 1359-1365, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

cio stampa e pubblicità della casa editrice, sempre collaborando a *l'Unità* finché diventa caporedattore della terza pagina. Quando Einaudi (1949) gli chiederà di lavorare a tempo pieno in casa editrice, lascia il lavoro a *l'Unità*. Nell'immediato dopoguerra era entrato in contatto con Vittorini, ma fino all'agosto 1950 senz'altro il rapporto più stretto fu con Pavese, che aveva anch'egli straordinarie capacità di lavoro (cfr. Ferretti 2017; 1992).

E va tenuto sempre presente che la vita di Calvino si svolge per molti decenni nella città più industrializzata d'Italia per la presenza della Fiat. Fino al 1957 è iscritto al PCI, conosce bene ovviamente la vita degli operai e dell'indotto, le attività sindacali e quelle politiche, e necessariamente si pone il problema che in via generale si definiva 'la questione della classe operaia' nel nostro paese.

3. Cos'è il lavoro?

Il lavoro è per Calvino il modo di stare al mondo. E siccome tutti gli uomini sono diversi, in teoria il loro modo di starci dovrebbe essere di necessità diverso. Ne deriva che coloro che sono costretti a fare un lavoro ripetitivo sono amputati di un loro diritto: liberarsi attraverso il lavoro; e dunque gli operai che sul luogo di lavoro fanno gesti ripetitivi ed hanno invariabilmente identiche funzioni non sono liberi. Anche da qui la sua scelta politica.

Un articolo del 1947 sullo scrittore Sherwood Anderson sembra scritto apposta per noi; esordisce così: «La vita è degli uomini che amano il proprio mestiere, degli uomini che nel proprio mestiere sanno realizzarsi completamente». E ancora: «per uno scrittore, amare veramente il proprio mestiere, significa, secondo me, amarlo umilmente, proprio come un mestiere, col gusto dell'abilità tecnica, del materiale di lavoro». E continua: «Anderson è il poeta dell'artigianato: già i personaggi dei suoi romanzi trovavano o cercavano la felicità nella tecnica manuale, nell'abilità d'un mestiere qualsiasi, verniciatore come scrittore» (Calvino 1947, ora in *SI*, 1283-1285; per le sigle che si usano si rimanda alla bibliografia). Non solo, ma fin dall'inizio Calvino scrive che alcuni scrittori americani approdano alla letteratura dopo aver fatto mille mestieri. Quindi lo scrittore lavora come un artigiano, e quest'idea Calvino non l'abbandonò mai. L'artigiano insegue un progetto, e lavorando rifiuta, corregge, mette da parte qualcosa per recuperarlo più tardi, se potrà, cambia idea nel lavoro e infine realizza l'oggetto: un mobile, un paio di scarpe, un romanzo.

E Calvino lavora di continuo: le sue opere sono contenute in 6 volumi dei "Meridiani" di Mondadori, ne restano fuori alcuni scritti che potrebbero riempire un altro volume; e in più che 600 pagine sta gran parte delle sue interviste rilasciate fra il 1951 e il 1985. Un lavoro dunque straordinario se si considera che Calvino è morto a 62 anni.

Qui va sottolineata l'etica del lavoro che introiettò dai genitori e poi dalla lezione degli esempi superattivi in casa Einaudi: prima di tutto Pavese, ma anche la Ginzburg e Vittorini. Non per nulla il ricordo dedicato da Calvino a Pavese nel decennale della morte (1960) si intitola *Pavese: essere e fare*, e fra l'altro vi si legge: «Tutta la carica di Pavese gravitava sull'opera, su ciò

che dell'esperienza esistenziale e conoscitiva si fa opera compiuta» (SI, 81). *Essere e fare* che, aggiungiamo noi, per Pavese significava *fare per poter essere, per non morire*.

4. E la classe operaia?

Nel 1951 Calvino scrive *I giovani del Po*, un romanzo breve ambientato a Torino sull'amore fra un operaio tornitore e una ragazza borghese; ma lo tenne nel cassetto perché evidentemente non ne era soddisfatto. Lo pubblicherà su *Botteghe oscure* soltanto nel 1958. Ne scelgo un passo:

Timbriamo la cartolina uno dietro l'altro, noi del turno, e diventiamo fabbrica anche noi. La fabbrica ci dà il materiale e noi lo lavoriamo con le macchine, un pezzo dietro l'altro, senza interruzione, e ci dà materiale da pensare, e noi lo pensiamo con le nostre teste, e anche questo non finisce mai, un problema dietro l'altro (RRIII, 50-1).

Citiamo ora dal racconto *La gallina di reparto*:

non c'è carcere senza i suoi spiragli. E così anche nel sistema che pretende d'utilizzare fin le minime frazioni di tempo, si giunge a scoprire che con una certa organizzazione di propri gesti c'è il momento in cui ci s'apre davanti una meravigliosa vacanza di qualche secondo, tanto da fare tre passi per conto proprio avanti e indietro, o grattarsi la pancia, o cantarellare: 'Pò, pò, pò...' e, se il capoufficio non è lì a dar noia, c'è il tempo, tra un'operazione e l'altra, di dire due parole ad un collega (RRII, 1046).

È l'azienda vista dall'interno, con tempi di lavoro che non dovrebbero lasciare al lavoratore lo spazio neanche per pensare. Altro racconto sempre 'dall'interno' dell'azienda è *La notte dei numeri*, dove il lavoro è visto da un ragazzino che aiuta la madre a farvi le pulizie:

La giornata di lavoro è alla fine: dai rulli delle macchine da scrivere allineate in fila gli ultimi fogli si srotolano e separano dalla pesta cartacarboni; sulle scrivanie dei capuffici si posano i dossier della corrispondenza per la firma, le dattilografe incappucciano le macchine e s'avviano al guardaroba o già s'accodano al crocchio incappottato attorno all'orologio della timbratura. Tutto è presto deserto; e la scomparsa degli impiegati è sostituita dall'arrivo delle donne delle pulizie (RRII, 1051).

Da *La signora Paulatim*:

I berretti bianchi sono chini sul nastro dove avanzano i tubetti confezionati nell'astuccio, i tubetti da confezionare, i tubetti da chiudere, i tubetti da ovattare, i tubetti da riempire di dodici compresse, i tubetti da incollarci sopra l'etichetta "Paulatim": (RRII, 1065).

Qui la ripetizione della parola «tubetti» vuol dare il senso della ripetitività ossessiva dei tempi e delle azioni delle operaie al lavoro seriale.

E poco prima si legge della ripetitività del viaggio in automobile per la strada che porta alla fabbrica, con le luci dei semafori che si muovono a tempo e arrestano le auto, con gli scatti dei numeri degli orologi a cifre scorrevoli, e la ripetizione dei gesti degli automobilisti e degli scatti e arresti con frenata delle automobili.

Ne *La nuvola di smog* il protagonista fa il redattore del periodico *La Purificazione* che è prodotto dall'Ente per la Purificazione dell'Atmosfera Urbana dei Centri Industriali:

Quelle facciate di case annerite, quei vetri opachi, quei davanzali a cui non ci si poteva appoggiare, quei visi umani quasi cancellati, quella foschia che ora col progredire dell'autunno perdeva il suo umido sentore d'intemperie e diventava come una qualità degli oggetti, come se ognuno e ogni cosa avesse di giorno in giorno meno forma, meno senso e valore, tutto quel che per me era sostanza d'una miseria generale, per gli uomini come lui doveva essere segno di ricchezza supremazia e potenza, e insieme di pericolo distruzione e tragedia (RRI, 911).

Il lavoro in fabbrica e il consumismo hanno delle conseguenze catastrofiche. La prima è quella di condizionare la vita umana anche fuori del lavoro, intervenendo sui ritmi della vita. *L'avventura di due sposi* è un bel racconto in cui in una coppia di operai si fanno due turni diversi: lui lavora la notte e lei di giorno; s'incontrano alla fine dei turni, quando lui rientra e lei deve partire. La sera mentre «lui correva le strade buie, tra i radi fanali», lei si coricava:

strisciava un piede verso il posto di suo marito, per cercare il calore di lui, ma ogni volta s'accorgeva che dove dormiva lei era più caldo, segno che anche Artuto aveva dormito lì, e ne provava una grande tenerezza (RRII, 1164-165).

Chi meglio di Calvino, maestro di racconti e romanzi basati anche sul tema del dimidiamento, poteva inventare una situazione come questa?

5. Il rischio della distruzione ambientale

I giovani del Po abbiamo detto essere del 1951, mentre *La gallina di reparto* è del 1954, *La notte dei numeri* e *La speculazione edilizia* del 1957, *La signora Paulatin*, *L'avventura di due sposi* e *La nuvola di smog* del 1958. *La speculazione edilizia* riguarda il nuovo fenomeno della distruzione del territorio. Non è un tema azzeccato causalmente, perché nel 1958, rispondendo alla richiesta di Zavattini di compilare la voce "Natura" per un dizionario da pubblicare sull'"Almanacco Bompiani" dell'anno successivo, Calvino accetta e gliela manda. Vi si legge fra l'altro:

Ho capito questo: che la natura è mortale; non è quell'eterno termine antitetico all'uomo, l'altro da sé cui continuamente contrapporci; è un fragile bene, perituro, un'irripetibile giovinezza del mondo.

E più sotto, nuotando in una vasca ovviamente artificiale, mentre vicino le onde battono sugli scogli, il personaggio che dice *io* pensa:

E io nuoto in una tiepida natura artificiale. Tutto il mondo diventerà così. Vecchia, sei morta. Forse non ti ho mai amato davvero, erano storie. L'uomo è fatto per vivere in scatola e per inscatolare l'universo (SII, 2684-685).

Le date che abbiamo ricordato dimostrano quanto Calvino fosse molto più avanti rispetto ad altri scrittori e/o intellettuali nel prevedere il rischio della catastrofe ambientale.

6. Il contesto letterario di frequenti articoli teorici

Poiché lo spazio è tiranno, cito solo i nomi degli autori di testi importanti sul tema del lavoro (altrui, o sul proprio lavoro come condanna) usciti fra il 1957 e il 1962: Mastronardi, Arpino, Bianciardi, Volponi e Ottieri. Questi ultimi due erano 'olivettiani'. Calvino ospitò *Il calzolaio di Vigevano* di Mastronardi e il *Taccuino industriale* di Ottieri (Bonsi 2013, 37-57) su *Il Menabò*, che dirigeva con Vittorini. Ne uscirono 10 numeri e aveva in programma di raccogliere i testi letterari e le ricerche teoriche più nuove. Era il periodo in cui dominava il 'neo-capitalismo', che sembrava accontentare un po' tutti (Calvino la chiamò *La belle époque inaspettata*, in *Tempi moderni*, 6, 1961; SI, 90-5) ma spiazzò sindacati, partiti e intellettuali. Calvino notò subito che nella sinistra si stavano manifestando degli estremismi rivoluzionari frutto di ascetismo come rifiuto della prosperità presente. È noto che alcuni teorici 'puri' furono sorpresi dal comportamento operaio che sembrò loro un cedimento al consumismo: per alcuni l'acquisto del frigorifero o dell'utilitaria (la famosa Fiat Seicento) non potevano interessare la classe operaia, cosa che invece ovviamente accadde. Calvino collabora a *Il Menabò* con scritti teorici rivolti in due direzioni: 1) fare una diagnosi delle attese e del ruolo della classe operaia in questa nuova realtà, e 2) contemporaneamente cercare quale poteva essere la direzione della ricerca letteraria creativa; quindi anche della propria. Ne "La sfida al labirinto" (Calvino 1962) sintetizza cos'era accaduto con la rivoluzione industriale: «non più cose ma merci, prodotti in serie, le macchine prendono il posto degli animali, la città è un dormitorio annesso all'officina, il tempo è orario, l'uomo è un ingranaggio». Ora si è avuto uno sviluppo ulteriore perché «siamo entrati nella fase dell'industrializzazione totale e dell'automazione», nella quale

le macchine sono più avanti degli uomini; le cose comandano le coscienze [...] lo sviluppo della tecnica e della produzione spingono come forze biologico-sismiche; il risveglio delle società coloniali ed ex-coloniali spinge dall'altra parte; la classe operaia dell'Ovest non è più sicura d'essere l'antitesi fondamentale del capitalismo [...] il capitalismo sente finalmente d'essere vecchio e cerca, sotto il prefisso 'neo', di convincersi che altro non è che un paterno organismo di servizi produttivo-distributivi (SI, 105-6).

7. Come uscire dalla prigione?

Il saggio più importante di questo periodo è, teoricamente parlando, "L'antitesi operaia" (Calvino 1964), che tentava direttamente un discorso sul ruolo

storico, e dunque anche nel momento presente, della classe operaia. Il saggio fu mal considerato dalla 'nuova sinistra' che faceva capo ai "Quaderni rossi" di Raniero Panzieri. Intanto Calvino non crede che il capitalismo possa produrre ordine nella società; al contrario esso è 'disordine'. Da qui la sua polemica contro i teorici dell'inglobamento della classe operaia nel sistema che si configura come produzione e 'necessità' (indotta) di consumare. Chi pensa così non crede più alla positività della classe operaia ma piuttosto alla forza rivoluzionaria dei reietti e degli esclusi e pensa quindi ai paesi ex-coloniali, o magari ai meridionali emigrati al Nord. Quanto all'Italia, le posizioni che emergono come soluzioni possibili sono: 1) la classe operaia come soggetto di «razionalizzazione assoluta del sistema industriale», per cui ci potrebbe essere un'alleanza – diciamo così – fra scienza e tecnica da una parte e classe operaia dall'altra, la quale spingerebbe verso una razionalizzazione dello sviluppo economico in modo da soddisfare le vere esigenze dell'uomo. 2) oppure la classe operaia è concepita in totale antitesi al sistema per produrre esiti rivoluzionari. Per chi sostiene questa posizione il principale nemico è la razionalizzazione del sistema. Ma a Calvino è da attribuire l'opinione che il 'sistema' (con la minuscola) procederebbe verso la catastrofe se non fosse corretto dalla spinta razionalizzatrice della classe operaia. E quale potrà essere il lavoro di uno scrittore date queste premesse? Dalla metà degli anni Sessanta Calvino sembra ipotizzare due possibili direzioni di ricerca: 1) affrontare la complessità del reale facendo una precisa mappa del labirinto che è la nuova immagine del mondo, o 2) accettare la condizione umana come assenza di via d'uscita e perdersi dunque nel labirinto. Ovvio che per lui l'unica soluzione è la prima: cercare la via d'uscita; e questa, della ricerca e dell'uscita, sarà perfettamente rappresentata in uno dei suoi capolavori: *Il conte di Montecristo*, ultimo racconto di *Ti con zero* (1967). Non esiste un sistema così organizzato da cui non si possa uscire: il Conte e l'abate Faria chiusi nella fortezza-prigione d'If cercano una via di scampo: il secondo procede empiricamente ma si trova sempre più addentro alla prigione; il Conte si basa sui suoi errori e immagina una fortezza che si complica sempre di più: facendo l'ipotesi di una mappa sempre più inestricabile il Conte troverà finalmente la soluzione per evadere. Negli anni successivi direi che Calvino procede sempre in questa direzione: studiare bene l'inferno in cui si vive intravedendo ciò che inferno non è, e dargli spazio (come si legge nella conclusione de *Le città invisibili* del 1972, che riprende quella de *La giornata d'uno scrutatore*, 1963). La politica lo interessa sempre di meno perché non la considera all'altezza dei tempi. La sua ricerca letteraria è sempre più prodotto di calcolo e insieme di immaginazione. Chi lo ha accusato 'da sinistra' di pura evasività, come accadde allora e poi successivamente negli anni, non ha capito proprio niente.

Riferimenti bibliografici

- Baranelli, Luca, a cura di. 2007. *Bibliografia degli scritti di Italo Calvino*. Pisa: Scuola Normale Superiore.
- Barengi, Mario. 2007. *Italo Calvino, le linee e i margini*. Bologna: il Mulino.

- Barengi, Mario, a cura di. 2023. *Favoloso Calvino. Il mondo come opera d'arte: Carpaccio, De Chirico, Gnoli, Melotti e gli altri*. Roma, Scuderie del Quirinale, 13 ottobre 2023-14 febbraio 2024. Milano: Hoepli.
- Belpoliti, Marco. 2006. *L'occhio di Calvino. Nuova edizione ampliata*. Torino: Einaudi.
- Bertone, Giorgio. 1994. *Italo Calvino. Il castello della scrittura*. Torino: Einaudi.
- Bonsi, Claudia. 2013. "Dal "Taccuino industriale" a "La linea gotica" di Ottiero Ottieri: un viaggio testuale." *Autografo* 9: 37-57.
- Bucciantini, Massimo. 2023. *Pensare l'universo. Italo Calvino e la scienza*. Roma: Donzelli.
- Calvino, Italo. 1947. "Sherwood Anderson scrittore artigiano." *l'Unità*, 4 novembre 1947.
- Calvino, Italo. 1962. "La sfida al labirinto." *Il Menabò* 5.
- Calvino, Italo. 1964. "L'antitesi operaia." *Il Menabò* 7.
- Calvino, Italo. 1991-1995. *Romanzi e Racconti*, 3 voll. (RRI, RRII e RRIII), edizione diretta da Claudio Milanini; a cura di Mario Barengi, e Bruno Falchetto. Milano: Mondadori.
- Calvino, Italo. 1995. *Album Calvino*, a cura di Luca Baranelli, e Ernesto Ferrero. Milano: Mondadori.
- Calvino, Italo. 1995. *Saggi 1945-1985*, 2. voll. (SI e SII), a cura di Mario Barengi. Milano: Mondadori.
- Calvino, Italo. 2000. *Lettere 1940-1985 (L)*, a cura di Luca Baranelli. Milano: Mondadori.
- Calvino, Italo. 2012. *Sono nato in America...*, a cura di Luca Baranelli. Milano: Mondadori.
- Calvino, Italo. 2023. *Il libro dei risvolti*, a cura di Luca Baranelli, e Chiara Ferrero. Milano: Mondadori.
- Di Nicola, Laura. 2024. *Un'idea di Calvino. Letture critiche e ricerche sul campo*. Roma: Carocci.
- Falaschi, Giovanni. 2019. *Una lunga fedeltà a Italo Calvino. Con lettere edite e inedite*. Perugia: Aguaplano.
- Ferretti, Gian Carlo. 1989. *Le capre di Bikini. Calvino giornalista e saggista 1945-1985*. Roma: Editori Riuniti.
- Ferretti, Gian Carlo. 2017. *L'editore Cesare Pavese*. Torino: Einaudi.
- Mario, Anna. 2017. *Quale autore laggiù attende la fine?* Firenze: Firenze University Press.
- Mc Laughlin, Martin. 1996. *Italo Calvino*. Edimburgo: Edimburgo University Press.
- Milanini, Claudio. 1990. *L'utopia discontinua. Saggio su Italo Calvino*. Milano: Garzanti.
- Perrella, Silvio. 1999 (2010²). *Calvino*. Roma-Bari: Laterza.
- Rubini, Francesca. 2023. *Italo Calvino nel mondo. Opere, lingue, paesi (1955-2020)*. Roma: Carocci.
- Scarpa, Domenico. 1999. *Italo Calvino*. Milano: Bruno Mondadori.
- Scarpa, Domenico. 2023. *Calvino fa la conchiglia. La costruzione di uno scrittore*. Milano: Hoepli.
- Serra, Francesca. 2006. *Calvino*. Roma: Salerno. 2006.